

## Vita quotidiana e storia tra i banchi di scuola Il Museo della Scuola-Schulmuseum della Città di Bolzano

di Milena Cossetto

Il *Museo della scuola – Schulmuseum* della Città di Bolzano nasce nel 1993: è l'unico del suo genere in Italia; erede della tradizione mitteleuropea e in rete con i più di 300 musei della scuola del centro Europa. Raccoglie materiali didattici, sussidi, immagini, fotografie, quaderni, libri, cartelloni, strumenti di scrittura e ricostruisce, con un viaggio immaginario attraverso due secoli, il cammino dell'istruzione-formazione-educazione non solo nel territorio tra le valli dell'Inn e dell'Adige, ma anche in Italia, nell'Impero asburgico e in Germania. Ha sede nel centro di Bolzano, a pochi passi dal Museo Archeologico Provinciale (dove è conservata la mummia dell'uomo del Similaun) e dal Museo Civico, nella scuola più antica e prestigiosa della città, simbolo delle complesse vicende che hanno segnato il percorso di un territorio come la Provincia di Bolzano, abitato da popolazioni di lingue e culture diverse.

La storia della scuola "Dante Alighieri" di Bolzano, sede del *Museo della Scuola Schulmuseum*, rappresenta di per sé un percorso storico-culturale. La *Kaiserin - Elisabeth - Schule* è stata costruita tra il 1909 e il 1911 con i criteri pedagogici ed edilizi più moderni per l'epoca: servizi igienici, acqua corrente, ambulatorio medico, tapparelle meccaniche a rullo, pavimenti a prova di calpestio, luminosità delle aule, attrezzatura e spazi ampi in palestra. Gli elementi artistici che arricchiscono la facciata sono stati realizzati dalla scuola professionale d'arte di Bolzano, in funzione fin dal 1880: si tratta di bassorilievi e statue in marmo, lampadari e inferriate, ringhiere in ferro battuto di notevole pregio. Nella zona d'ingresso tre portali sono sostenuti da mezze colonnine lavorate a bassorilievo e sovrastate da bassorilievi. Nel corridoio al primo piano è conservato un ciclo pittorico di Tony Grubhofer dedicato ai castelli della zona dell'Adige. Il soffitto a cassettoni dell'ultimo piano, dove si trovano le sale d'esposizione del *Museo della Scuola-Schulmuseum*, conserva una serie di dipinti dedicati alle corporazioni, opera dei fratelli Stolz.

La tradizione dei musei della scuola è antica: all'indomani della Esposizione mondiale parigina del 1867, il parigino Jullien, discepolo dell'insigne pedagogo Heirich Pestalozzi, sollecita la nascita dei musei pedagogici o della scuola, per promuovere l'esposizione e lo scambio di strumenti didattici tra i diversi pedagogisti in Europa e lo sviluppo della cultura pedagogica anche attraverso biblioteche specializzate nel settore. Il primo nasce, però, in Inghilterra già nel 1851, per potenziare gli studi artistici e comprende una biblioteca pedagogica che nel 1880 aveva già 20.000 volumi. Negli anni Sessanta nasce a Pietroburgo come "servizio alle scuole militari", poi a Washington e a Filadelfia; negli anni Settanta nasce a Parigi; a Vienna viene istituito un vasto *Museo scolastico*, mentre un *Museo Pedagogico Internazionale*, dotato di oltre 5.000 "oggetti in servizio dell'insegnamento", cominciò a funzionare a Budapest a partire dal 1875. L'esempio di Vienna fu imitato dalle principali città tedesche. La Svizzera, a sua volta, diede un tale sviluppo al *Museo pedagogico* di Zurigo da doverlo trasferire, nel 1878, in un edificio più ampio. Nello stesso anno, si inaugurava ad Amsterdam un *Museo scolastico olandese*. L'anno successivo, la *Lega d'insegnamento* di Bruxelles istituiva il suo *Museo Scolastico Centrale*, che, oltre a ricche collezioni di materiale scolastico, offriva agli studiosi sale di lettura, di conferenze e di corsi pubblici. Nella Mitteleuropa, in particolare, grazie alle riforme di Maria Teresa d'Austria che avevano reso obbligatoria la scuola dai 6 ai 14 anni per maschi e femmine e che avevano fatto dell'insegnamento nella madrelingua di ogni nazionalità la colonna portante dell'impianto dell'istruzione in Europa, il mondo asburgico aveva reso la scuola protagonista delle trasformazioni del XX secolo. La scuola asburgica insegnava fin dal 1774 a maschi e femmine a leggere, scrivere e far di conto: in ogni regione, villaggio e città le amministrazioni comunali dovevano provvedere alla scuola: edificio, paga del maestro, arredi e suppellettili. Scrive don Lorenzo Felicetti nel 1868, parroco nel Trentino ancora asburgico: *Che il signor Primissario sia tenuto ed obbligato ed in ogni*

*tempo a tenir scuola ed istruire li Fanciulli (maschi) tanto in leggere, scrivere, conteggiare (...) mediante però le seguenti mercedi: (...) per uno che legge, scrive e conteggia troni uno al mese; per uno che solamente legge e combina carantani nove al mese; e chadauno ch'anderà alla scuola al tempo dell'invernata debba ogni giorno portar seco un legno per scaldar la stuva<sup>1</sup>*

Ricorda così la sua esperienza scolastica nel mondo asburgico lo scrittore viennese Stefan Zweig: *Che dopo la scuola elementare io dovessi andare al ginnasio era fuor di discussione. Ogni famiglia agiata si preoccupava, se non altro per ragioni sociali, di avere dei figliuoli "istruiti", si faceva imparare loro il francese e l'inglese, si avviavano alla musica, si chiamavano prima delle governanti poi dei precettori perché apprendessero le buone maniere.*

*[...] Bisognava sedere sui duri banchi scolastici per cinque anni delle elementari e otto del ginnasio-liceo, cinque o sei ore al giorno, dedicando il tempo libero ai compiti e anche a quanto allargava la "cultura generale", cioè le lingue vive francese, inglese e italiano, oltre al greco e al latino: erano ben cinque lingue oltre alla geometria, alla fisica e alle svariate materie scolastiche. Troppo davvero da non lasciar quasi alcun posto per lo sviluppo fisico, per lo sport, le passeggiate, soprattutto non ne lasciava per la spensieratezza e il divertimento.*

*Ricordo confusamente che a sette anni ci toccò imparare a memoria e a cantare poi in coro una canzoncina sulla "lieta e beata età infantile" e ho ancora nell'orecchio la melodia di questo canto puerile, ma il testo mi usciva già allora a stento dalla bocca e non mi aveva mai convinto.*

*[...] Tutta la mia vita scolastica, se debbo essere sincero, non è stata che una perenne irritazione, annoiata, fatta più viva di anno in anno dall'impazienza di sfuggire al supplizio. Non mi posso rammentare di essere mai stato né lieto né beato durante la monotona attività scolastica vuota di sentimento e di intelligenza, che ci amareggiò profondamente l'epoca più bella e libera della vita; confesso persino di non superare ancora oggi un certo senso di invidia quando vedo con quanta maggiore felicità, libertà e indipendenza si svolge l'infanzia del nostro secolo.*

*Mi sembra inverosimile vedere i bimbi d'oggi chiacchierare senza timidezza, quasi alla pari dei loro maestri, vederli correre senza paura alla scuola, invece che dominati dal perenne senso di insufficienza che era in noi, vedere che essi possono proclamare apertamente a casa e in iscuola i desideri e le simpatie della loro giovane anima curiosa, vederli insomma creature libere, indipendenti, spontanee, mentre noi, appena varcavamo l'odiata soglia, dovevamo in certo modo rinchiuderci in noi stessi per non cozzare con la fronte contro l'invisibile giogo. La scuola fu per noi costrizione, noia, scoramento, fu un posto dove bisognava inghiottire in porzioni esattamente preparate la "scienza di quel che non è degno a sapersi", cioè materie scolastiche, o rese scolastiche, che sentivamo remote da ogni interesse personale. Era un apprendere ottuso e vuoto, non per la vita, ma per la scuola, impostoci dall'antica pedagogia. L'unico momento di vera, intensa felicità che io debba alla scuola, fu quello per cui potei chiudere per sempre alle mie spalle la sua porta.*

*Non voglio dire con questo che le nostre scuole austriache sono state cattive, al contrario, il cosiddetto "programma" era stato elaborato con cura dopo un'esperienza secolare e, se applicato con vivezza, avrebbe potuto dare la base di una cultura feconda e abbastanza universale. Ma appunto per la pedanteria programmatica e per la rigida schematizzazione le nostre lezioni divenivano orrendamente aride e morte, una fredda macchina per apprendere, non regolata mai sull'individuo, che, al pari di un apparecchio automatico, rispondeva alle qualifiche di "buono, sufficiente, insufficiente" al grado con cui aveva corrisposto alle esigenze del programma.*

*Ma era proprio questa mancanza di affetto umano, questa nuda impersonalità fredda, era il tono da caserma che inconsciamente ci amareggiava.*

*[...] Questa arida freddezza si rivelava già esteriormente dall'edificio della nostra scuola, una di quelle tipiche costruzioni unitarie erette mezzo secolo fa con fretta, con economia e senza cura.*

*Quella caserma scolastica, dai corridoi gelidi e male imbiancati, dalle aule basse e prive di ogni immagine alle pareti o comunque di ogni conforto per gli occhi, con i suoi gabinetti che mandavano effluvi per tutto l'edificio, poteva paragonarsi a quei vecchi mobili d'albergo che*

*innumerevoli persone hanno già usato e innumerevoli altre continueranno ad usare con indifferenza o repugnanza.*

*Ancor oggi non posso dimenticare l'odore umidiccio, muffoso, caratteristico di quella casa come di tutti gli uffici pubblici austriaci, quell'odore che gli austriaci chiamavano "erariale", una puzza di stanze troppo riscaldate, troppo affollate, mai ben arieggiate che compenetrava prima le vesti e poi anche le anime.*

*Si sedeva a coppie, come galeotti nella loro galera, su bassi banchi che facevan incurvare la spina dorsale, si sedeva fino ad averne le ossa indolenzite, d'inverno oscillava sui nostri quaderni la luce azzurrastra delle fiammelle a gas, d'estate invece si abbassavano con cura le tende, perché lo sguardo non si perdesse compiaciuto e sognante in un piccolo quadrato di cielo azzurro.<sup>2</sup>*

Questa era la scuola cittadina. Ci sono poi i ricordi delle donne, delle bambine-, che d'inverno dovevano scendere dalla montagna per arrivare fino alla scuola. La vita era difficile in montagna, per arrivare a scuola era necessario alzarsi molto presto, nei primi cinquant'anni del secolo prima di andare a scuola bisognava passare dalla Chiesa per la Messa; d'inverno poi... Racconta Anna Berger intorno al 1917:

*La strada per andare a scuola d'inverno era terribile. Allora valeva ancora il detto: "Se Sant' Andrea (30 novembre) porta la neve, San Nicolò è già qua!" E quanta neve c'era! I grandi facevano strada, i piccoli li seguivano. Non c'erano stivali! Avevamo delle pesanti scarpe di cuoio con una grossa suola di legno, chiamate "Zoggerl", delle calze di lana grosse, pruriginose, fatte a mano e io avevo anche delle grosse manopole e una informe cuffia di lana. Quasi tutti, sopra le loro lunghe bluse e i loro grembiuli, portavano solo una giacchetta.<sup>3</sup>*

La vita a scuola era complicata per i bambini di campagna: avevano destrezza per l'uso degli attrezzi agricoli, ma non erano proprio allenati alla cosiddetta "manualità fine". Scrive una maestra di una scuola di montagna: *un tempo la maggioranza dei bambini veniva a scuola senza mai aver avuto in mano prima un lapis o una matita. Imparare la tecnica della scrittura implicava per loro uno sforzo sensibilmente più grande di oggi. All'inizio venivano fatti alcuni esercizi preliminari con il gesso su una lavagna e i materiali più duri rendevano più difficile il processo di apprendimento. Il gesso strideva e si consumava fragile sulle lavagne, come tutti ricordano<sup>4</sup>*

Il *Museo della Scuola – Schulmuseum* di Bolzano, inoltre, narra e descrive la storia tutta speciale delle scuole nella Provincia Autonoma dell'Alto Adige-Südtirol. Dopo cinquecento anni di partecipazione ai destini della Casa d'Austria, l'immane tragedia della prima guerra mondiale portò all'annessione del Trentino e del Tirolo del Sud al Regno d'Italia. In pochi mesi i circa 220.000 abitanti di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige persero l'antica *Heimat*<sup>5</sup> e si ritrovarono a vivere in un nuovo Stato, nel quale costituivano una minoranza linguistica. Dopo il primo periodo di governo liberale, durante il quale il re d'Italia Vittorio Emanuele III, intellettuali e politici, avevano assicurato agli abitanti dei territori annessi che scuole, istituzioni, associazioni sarebbero state mantenute, negli anni Venti il fascismo trasforma, in modo violento, scuola e società, istituzioni e stato, imponendo una radicale italianizzazione del territorio: scuole solo in italiano, sostituzione degli insegnanti locali (licenziati o pensionati) con quelli provenienti dall'Emilia, Lombardia, Veneto, Toscana. Accanto ai provvedimenti "liberticidi" del regime mussoliniano, in Alto Adige (questo diventa il nome ufficiale del territorio, riprendendo la denominazione napoleonica di *Dipartimento dell'Alto Adige*) si aggiungono l'italianizzazione della toponomastica, dei cognomi, delle insegne, perfino delle lapidi nei cimiteri e la ferrea proibizione dell'uso della lingua tedesca nei luoghi e uffici pubblici. Anche la *Kaiserin - Elisabeth - Schule (La scuola Imperatrice Elisabetta)* subisce il processo di italianizzazione e diventa così *Scuola elementare Regina Elena*.

Negli anni tra il 1925 e il 1943 la popolazione di lingua italiana, che proviene prevalentemente dal Veneto, dal Trentino, dalla Lombardia, si insedia nei nuovi territori come in un processo di rapida colonizzazione; ciò avviene soprattutto nei centri maggiori dove nascono le zone industriali e il fascismo persegue l'obiettivo di trasformare Bolzano da centro fieristico e mercantile a città industriale con 100.000 abitanti.

La scuola statale è capillarmente diffusa e viene frequentata con costanza da alunni di lingua tedesca e alunni di lingua italiana: tutti, indistintamente, possono esprimersi, scrivere, giocare, leggere solo ed esclusivamente in italiano. La lingua tedesca è scomparsa, o meglio confinata nelle cantine e nelle sagrestie dove una rete fittissima di insegnanti e di giovani neodiplomate, con la collaborazione della Chiesa, istituiscono le scuole clandestine, le cosiddette *Katakombenschulen*, le scuole delle catacombe. Dopo aver frequentato la scuola di stato italiana, i bambini e le bambine, clandestinamente, uno alla volta per non destare sospetti, vanno dalla “Tante Luise”, o dalla “Tante Rosa” (dalla zia Luisa o dalla zia Rosa) ad imparare il tedesco. Sono in 3 o 4 alla volta: siedono accanto alla stufa, sulle panche, intorno al tavolo e con le lavagnette, perché non rimanga traccia di ciò che stanno facendo in caso di un’improvvisa sortita dei Carabinieri, imparano a scrivere in tedesco, usando la calligrafia gotica, il corsivo; imparano a leggere su vecchi libri di scuola dell’impero d’Austria o arrivati clandestinamente dalla Germania o da Innsbruck, già intrisi dell’ideologia del nazismo che a partire dagli anni Trenta aveva cominciato a diffondersi rapidamente. Non rimangono molti documenti di quelle scuole, ma ricerche accurate hanno permesso la raccolta di centinaia di testimonianze: tra il 1934 e il 1936 parteciparono *alle Katakombenschulen* più di 15.000 bambini, vennero impiegati circa 650 insegnanti (più di 200 all’anno), per un totale di 250.000 ore di insegnamento. Ogni bambino all’anno fruì di circa 50 ore di lezione.

*“I bambini delle minoranze – scrive Claus Gatterer – ancor più di quanto generalmente accade a tutti i ragazzi negli Stati a regime dittatoriale – apprendevano fin dalla scuola un comportamento schizofrenico. A casa, in famiglia, Cesare Battisti o Guglielmo Oberdan passavano per traditori, a scuola erano esaltati come eroi. I padri della maggior parte di quei bambini avevano partecipato – più o meno volentieri – alla guerra mondiale dalla parte austriaca. E adesso a scuola si insegnava che i soldati austriaci erano barbari, disumani, crudeli; i bambini dovevano ripeterlo durante le ore di storia, e loro recitavano la lezione, scrivevano i compiti come era prescritto, però sapevano che li stavano costringente a scrivere delle cose non vere. C’è da stupirsi che considerassero non vero tutto quello che gli italiani - maestri e non – dicevano loro?*

*Che attribuissero agli italiani, nella loro fantasia, tutto quello che i testi scolastici addossavano ai loro padri? Scuole tedesche in Sudtirolo e scuole slave nella Venezia Giulia non sarebbero mai riuscite a suscitare e a diffondere tanto odio per l’Italia quanto ne scaturì dalle scuole italiane, imposte ai bambini di questi territori.”<sup>6</sup>*

Le pressioni contro dei insegnanti nelle scuole clandestine e dei genitori che mandavano i bambini ad imparare di nascosto a leggere e ascrivere la lingua materna furono molto forti: rimangono le lettere firmate di delazione nei confronti di supposti insegnanti di tedesco nelle scuole clandestine ed i rapporti scritti con le invettive di zelanti funzionari che ammonivano maestri e direttori didattici per la negligenza con cui verificavano le assenze degli alunni dalla scuola italiana o mettevano alla prova la calligrafia dei bambini (chi frequentava le scuole clandestine confondeva spesso la lettera *r* e la lettera *s* del gotico corsivo con quelle del corsivo italiano e così, senza neppure accorgersene, “confessava” agli insegnanti la sua partecipazione alle *Katakombenschulen*)<sup>7</sup>.

Le scuole clandestine di lingua tedesca e l’insegnamento privato della lingua tedesca vennero fortemente perseguitati, gli insegnanti condannati a pene pecuniarie, al confino o al carcere. Si ricordano, tra gli altri, Josef Noldin e Angela Nikoletti, morti per aver “salvato la lingua tedesca” durante la dittatura fascista. Nel 1939 gli accordi tra Mussolini ed Hitler portarono alla tragedia delle cosiddette *opzioni*: “gli abitanti della provincia di Bolzano e di alcuni comuni delle vicine province di Trento e di Belluno avrebbero potuto optare per la cittadinanza tedesca con l’obbligo di espatrio nel Reich oppure rimanere nella propria terra senza alcun diritto in termini di salvaguardia della propria lingua e cultura, chiamati quindi a scegliere tra la propria identità linguistico-culturale e la propria Heimat”<sup>8</sup>. Scelsero di emigrare 212.000 sudtirolesi (l’85% della popolazione), ma entro il 1943 ne partirono solo 75.000. Le opzioni produssero una radicale frattura tra la popolazione di lingua tedesca e minarono lo stesso tessuto civile, i rapporti personali, le relazioni di amicizia, basti

pensare che il capofamiglia decideva per tutti, donne e bambini. Anche la scuola venne coinvolta in questo processo di frantumazione del tessuto sociale: sorsero i corsi di tedesco statali per favorire le possibilità di emigrazione degli optanti e progressivamente si svuotarono le scuole e gli insegnanti, italiani rimasero senza lavoro. Dal settembre 1943 alla fine di aprile del 1945 l'Alto Adige divenne quindi "Provincia del Terzo Reich": Operationszone Alpenvorland, di fatto un territorio amministrato dai nazisti. I bombardamenti alleati, la chiusura delle scuole, il trasferimento coatto di molti insegnanti di lingua italiana, la popolazione sfollata, le scuole usate come ricovero per i soldati e gli sfollati, resero praticamente impossibile l'istruzione pubblica.

Nel secondo dopoguerra, dopo i nuovi accordi di pace e il trattato internazionale De Gasperi-Gruber (5 settembre 1946) che prevede la tutela internazionale della minoranza linguistica tedesca in Italia, la parificazione delle lingue in provincia di Bolzano, e la creazione di scuole con lingua di insegnamento italiana, scuole con lingua di insegnamento tedesca e scuola paritetiche (trilingui) per le località ladine, la scuola sede del *Museo della Scuola - Schulmuseum* è stata intitolata a "Dante Alighieri" ed ospita un istituto comprensivo di scuola elementare e scuola media di lingua italiana. In ogni scuola della Provincia di Bolzano oggi si insegna la rispettiva seconda lingua (tedesco nelle scuole italiane e italiano nelle scuole tedesche, ladino, tedesco e italiano nelle scuole delle località ladine) e da alcuni anni anche l'inglese come terza lingua. Oggi la scuola in Alto Adige-Südtirol non è più scuola di frontiera, ma luogo di produzione culturale aperta all'Europa.

E proprio dietro a quei quaderni, a quelle immagini scovate come sottofondo di un vecchio cassetto di un mobile in disuso nell'archivio del Comune di Chiusa/Klausen, dietro i tabelloni didattici, i registri, i lapis ed i pennini, i libri di testo asburgici, fascisti, nazisti, i sussidiari degli anni Cinquanta e gli eserciziari degli anni Settanta, le cartelle e i modelli di cera, che il *Museo della Scuola-Schulmuseum* di Bolzano espone, si sono nascosti frammenti di storia, schegge sfuggite all'oblio. Alle nuove generazioni il compito, oggi più che mai arduo, di provare a scrivere una storia condivisa, o meglio storie di vita condivise, tra persone di lingua tedesca, italiana, ladina, mistilingui, plurilingui che qui si sono incontrate e che, talvolta con fatica, ma spesso con gioia ed allegria ogni giorno si aprono a nuovi incontri, intrecci, scambi nell'antico gioco della comunicazione umana che sperimenta l'autentico incontro con l'altro da sé. La speranza che è questa pace ritrovata possa essere d'aiuto a chi oggi deve trovare ancora le strade per sconfinare nella ricerca di spazi di pacificazione.

### **Pubblicato in "Alpe", nr. 2003**

---

<sup>1</sup> FELICETTI DON L., *Memorie storiche di Tesero, Panchià e Ziano*, Cavalese 1912, p. 42

<sup>2</sup> ZWEIG S., *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Milano 1979. Stefan Zweig (Vienna 1881 – Rio de Janeiro 1942).

<sup>3</sup> TESAR E. *Hände auf die Bank...Erinnerung an den Schulalltag*, Wien 1985. Anna Berger, nata nel 1911.

<sup>4</sup> TESAR E. *Hände auf die Bank...Erinnerung an den Schulalltag*, Wien 1985.

<sup>5</sup> *Heimat* significa letteralmente *patria*, ma il concetto di *Heimat* ha una valenza simbolica più complessa. Infatti alcuni autori traducono *Heimat* con *matria*, contrapposto a *Vaterland*, la terra dei padri e quindi patria o meglio lo stato. Il concetto di *Heimat*, contiene la radice *Heim (casa natale)*, implica il luogo degli affetti, il focolare domestico, la terra d'origine, la lingua madre.

<sup>6</sup> GATTERER C., *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano 1994, p. 530.

Claus Gatterer (Sesto Pusteria 1924- Vienna 1984), giornalista, storico, scrittore; lavora a Bolzano e poi a Vienna., dove diventa redattore della ÖRF (Radiotelevisione austriaca). Sviluppa studi e ricerche sulla storia del Sudtirolo in un contesto europeo ed internazionale, ponendo l'accento sulla questione delle minoranze linguistiche in Europa, sui diritti dei popoli e sulla necessità di intensificare gli studi storici, per dare quiete alla memoria e per costruire insieme la distanza che fa dei fatti collettivi le storie. Dal suo contributo di ricerche e di riflessioni è nata una vera e propria "corrente storiografica" nuova, capace di "andare oltre" la contrapposizione tra gruppi etnici per fare del "contesto storico" un reale luogo di confronto culturale, aldilà dei pregiudizi o dei nazionalismi che da sempre avevano ispirato le due "storiografie nazionali". Le sue opere sono pubblicate in italiano dalla casa editrice Praxis 3 di Bolzano.

---

<sup>7</sup>Cfr. VILLGRATER M., *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen 1984. Cfr. SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

<sup>8</sup> HARTUNGEN VON H. C., *Breve storia contemporanea dell'Alto Adige (1918-2002)*, edito dalla Presidenza del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, Bolzano 2002.